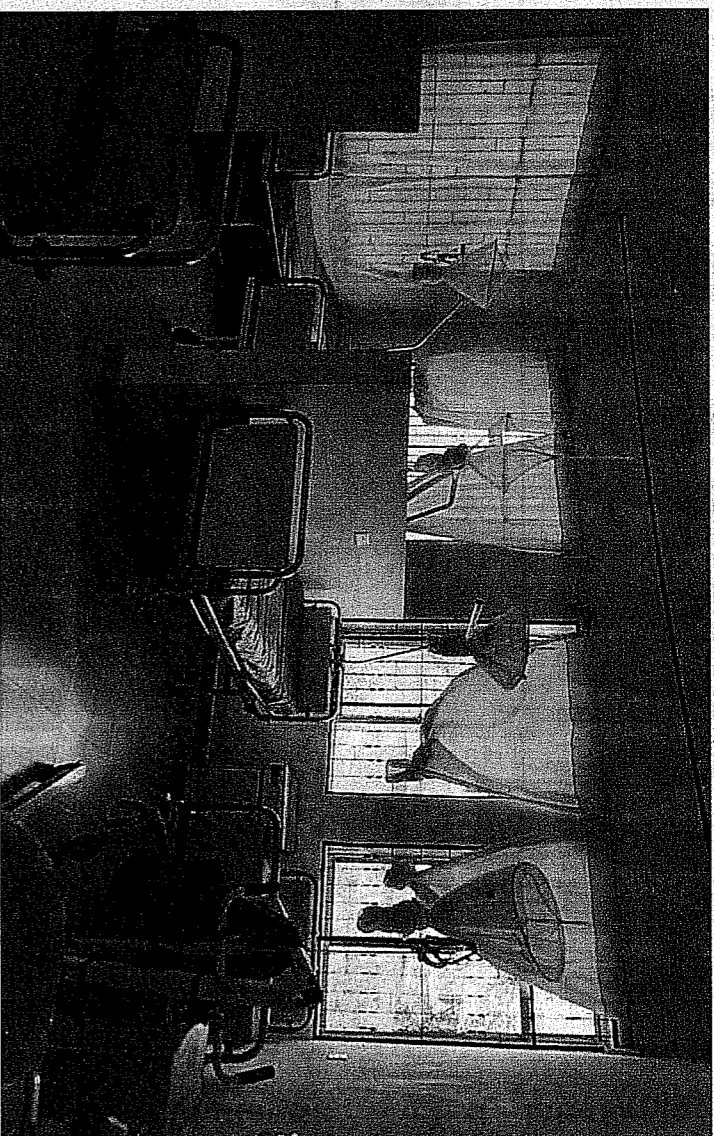


IL 26ENNE VITTIMA DI UN INCIDENTE NEL 2010

«Nel sorriso di quei bimbi posso rivedere il mio Ettore»

La famiglia Capacci ha realizzato una struttura sanitaria in Tanzania
«L'impegno è la nostra linfa»



Uno dei locali della struttura sanitaria realizzata in Tanzania

FORLÌ
GAVINO CAU

Un lutto familiare è una tragedia che rischia di schiacciarti e resistenza, ma quando si trova la forza di impegnarsi in favore del prossimo quel dolore è reso meno insopportabile, anche se non cancellabile. Contribuire a portare vita e salute a chi ha meno diventa un'altra sfida fondamentale. Un impegno concreto, come quello che vede da nove anni in prima linea la famiglia Capacci: quel tragico 30 aprile 2010 Ettore, 26 anni, perse la vita in un incidente in moto. Mamma Carla, papà Fausto e il fratello Vittorio oggi sono i protagonisti di un progetto in Tanzania per la realizzazione di un ospedale che da qualche mese porta proprio il nome di Ettore Capacci. Si tratta di un poliambulatorio infantile di maternità e pediatra nel vil-

laggio di Kiswasawa-Mahenge, nato dal nulla, già funzionante e fondamentale per la popolazione locale, anche se il lavoro non è finito e la struttura necessita di nuovi locali e servizi. Ma questo non spaventa la famiglia Capacci: «La riconoscenza della popolazione locale, il sorriso dei bambini, sono un grande sollievo per il nostro dolore - dice Carla Nannetti, madre di Ettore -. Ogni volta che nell'ospedale nasce un bambino penso sia anche grazie al sacrificio di Ettore. Grazie lui quei bambini possono vaccinarsi, curarsi e crescere. Rivedo lui, lo sento vicino. Quando andiamo in Africa torniamo con una grande carica per andare ancora avanti».

L'impegno

La struttura sanitaria sta crescendo e diventa sempre più un punto di riferimento per la comunità, seguita dal parroco Don Benvenutus Memahangi e dalle suore. «L'ultimo sforzo è stato per l'acquisto di un generatore di corrente, mentre grazie al Comitato per la lotta contro la fame nel mondo riusciamo a spedire medicinali - spiega Carla Nannetti -. Adesso il problema più grosso è che mancano medicinali. Con alcuni dottori forlivesi

dell'Ausi siamo riusciti a prepara-

re il viaggio di professionisti che formino i medici africani che possano operare nella struttura. Speriamo che ad ottobre possano partire i primi professionisti per dare una mano. Adesso la supervisione è affidata a una suora. D'altra parte il primo ospedale dista 80 chilometri. Ospitare partorienti e far nascere i bambini in una struttura dignitosa, con sala parto, è un risultato importante. Adesso dobbiamo costruire le abitazioni per i medici perché il Governo chiede che abitino lì».

I viaggi

La fitta corrispondenza con padre Benvenutus aggiornerà sulla situazione dei lavori e dell'attività, ma annualmente la famiglia Capacci visita la struttura intitolata a Ettore. «Lo scorso anno siamo stati un mese - riprende Carla Nannetti - l'altro mio figlio Vittorio ha avuto un'altra esperienza là con gli universitari. Portiamo abbigliamento per adulti e bambini. Non giochi perché nemmeno li conoscono, si divertono con quello che hanno. Due ragazzi forlivesi recentemente hanno visitato la

Messa e cena benefica sabato a Sant'Apollinare

Ogni anno, nell'anniversario della tragedia, familiari e amici si ritrovano a cena, per passare una serata spensierata, ma anche per raccogliere fondi da mandare in Africa. Sabato prossimo, dalle 18, l'appuntamento sarà nell'area cortilizia della parrocchia di Sant'Apollinare in Collina, in via delle Caminate, 10. Un menù a sorpresa, stuzzi-

cante e succulento, anche per i palati più raffinati. Il costo è 25 euro per gli adulti, gratuito per bambini. È possibile prenotare ai numeri telefonici 0543.558841 oppure 338.7367306, o alla mail carlanannetti@libero.it. Il ricavato della serata finanzia la struttura sanitaria di maternità e pediatra e la costruzione degli alloggi per i medici nella parrocchia di Kiswasawa-Mahenge.



Ettore Capacci

«Ci incontreremo - dice la mamma di Ettore, Carla Nannetti - per cena, ma prima ci sarà la messa celebrata da don Massimo Masini, una funzione sempre molto sentita e partecipata».

UN OSPEDALE NATO DAL NULLA

La madre Carla:

«Vedere i nuovi nati, vaccinarli e curarli mi fa pensare che il suo sacrificio non sia stato vano»